

Ill.mo Dott. Mario DRAGHI
Presidente del Consiglio dei Ministri

Ill.mo Dott. Andrea ORLANDO
Ministro del lavoro

A.I.F.E.C.S., Associazione Italiana Formatori e Consulenti Sicurezza, è una Associazione Sindacale che, da sempre, si prefigge come obiettivo la rappresentanza degli “operatori della sicurezza nei luoghi di lavoro”.

Gli associati ad A.I.F.E.C.S. provengono ed operano, tutti, nel vituperato mondo della sicurezza sul lavoro che, purtroppo, in questo periodo è balzato agli onori della cronaca per i recenti innumerevoli infortuni nonché gli oltre 800 decessi e 350.000 infortuni occorsi dall’inizio dell’anno corrente.

Tale tristissimo dato, come nel più classico dei copioni italiani, ha determinato una rincorsa mediatica volta, troppo spesso, a voler stigmatizzare questo infelice dato con il mero intento di ottenere per il proprio momento di notorietà. Purtroppo, però, come sovente accade, ai tavoli di concertazione in cui si affrontano le tematiche e si cercano le soluzioni non siede chi per propria natura e know-how potrebbe realmente dare un apporto costruttivo alla discussione e, nel caso specifico, chi quotidianamente e concretamente si occupa di sicurezza sul lavoro.

E’ per tale motivo che, in qualità di Presidente di A.I.F.E.C.S., Associazione Sindacale che mi pregio di rappresentare, forte di oltre 20 anni di esperienza nel settore ma anche e soprattutto di un costante confronto con le centinaia di associati che in quello stesso contesto professionale operano quotidianamente, sono a scriverLe con la speranza di poter apportare un costruttivo spunto di riflessione al dibattito che, si è appreso dai media, pare sarà all’ O.d.G. di imminenti incontri del Consiglio dei Ministri che presiede.

La sicurezza sul lavoro in questo Paese indubbiamente, per la stragrande maggioranza delle aziende, non fonda le proprie basi sul concetto di “cultura della sicurezza”: per lo più, almeno le piccole e medie aziende, in vasta parte vivono la “sicurezza” dei propri ambienti di lavoro come l’ennesimo “balzello” da dover sostenere e non, invece e come dovrebbe essere, come forma di investimento quale invece, in realtà, è.

Notoriamente la sicurezza dei luoghi di lavoro è affrontata e suddivisa in due aspetti, direttamente legati tra sé ma, nella sostanza, disgiunti: una parte consulenziale/documentale e l’altra formativa dei lavoratori.

I vigenti dettami di legge, affinati nel corso degli anni, individuano in maniera chiara quali sono i requisiti che debbono possedere i professionisti del mondo della sicurezza ma, purtroppo, se da una parte hanno tracciato le linee guida delle caratteristiche di coloro che devono assolvere al delicatissimo incarico di rendere sicure le aziende e formati/informati i lavoratori, dall'altra hanno innescato una preoccupante deriva del settore che, oggi, vede “spuntare come funghi” aziende che si propongono sul mercato e che nascono in seno alle più variegata attività; è preoccupante constatare che si trovano aziende che hanno nel proprio DNA tutt'altra *mission* (officine meccaniche, imprese di pulizie, ecc.) che – chiaramente con l'unico scopo di rimpinguare i propri introiti – a margine delle proprie attività principali si occupano di sicurezza sul lavoro.

Questo stato di cose ha innescato meccanismi ancor più preoccupanti e totalmente ignorati. Infatti, se è vero come è vero che per molte aziende, come detto, occuparsi della sicurezza dei lavoratori è un mero “rincalzo” dei propri introiti, allora non poteva accadere nient'altro che ciò che è accaduto: la rincorsa ad accaparrarsi il “cliente” che, in un Paese in cui il concetto di sicurezza sul lavoro coincide con il diffuso pensiero di una sorta di ennesima inutile tassa da dover pagare, non poteva che determinare una inarrestabile corsa alla ricerca/offerta del prezzo minore. Ed è così che, con poche decine di euro (se non anche meno) un consulente o un formatore dovrebbero rendere sicura una azienda ovvero formare un lavoratore. Ma il problema che con la presente si vuole affrontare non è certamente di natura economica quanto – invece – pratico e di natura etico professionale. È innegabile, infatti, che la diretta conseguenza di tale mix di circostanze, ha determinato – e non poteva essere diversamente – un preoccupante deterioramento della qualità delle consulenze e della formazione a scapito della sicurezza dei lavoratori che, purtroppo, sono oggetto di una inarrestabile escalation di infortuni con costi in termini di vite spezzate/segnate ed economici a carico dello Stato non più tollerabili.

Purtroppo, però, il devastante scenario che nel tempo si è delineato – se possibile – è ancora maggiormente complicato dal quadro normativo nazionale che, tutt'oggi, non definisce sanzioni chiare per chi, in questo settore, opera senza averne titolo o, peggio ancora, per chi tra gli addetti è conosciuto come “venditore di attestati”.

Ebbene sì, in questo grande Paese in cui si conta una media di 3 morti al giorno per infortuni sul lavoro, accade che nella spasmodica ricerca di introiti accessori, sostanzialmente impunita, soggetti commerciali che per le Regioni (titolate al rilascio degli Accreditamenti per le attività formative) non esistono, “lavorano” indisturbati e – paradossale vuole – senza alcun timore di controlli che, invece, gravano su chi espleta questa delicata attività con i requisiti richiesti.

Di contro, dalla parte delle aziende accade che la costante ricerca del prezzo minore, mixata con il problema di chi questa attività la fa come “rincalzo” e talvolta senza titolo, ha dato vita all’impunito fenomeno dei “venditori di attestati”: soggetti formatori/aziende spregiudicati che vendono attestati senza che le attività formative abbiano mai avuto luogo ovvero documenti che vengono rilasciati a seguito di consulenze e sopralluoghi approssimativi o *sui generis*.

È questo il preoccupante contesto in cui oggi, sempre più spesso, viene gestita la sicurezza delle aziende e dei lavoratori che, in quelle imprese, operano.

È incredibile ma in un Paese in cui ogni giorno perdono la vita almeno 3 persone a causa di infortuni sul proprio luogo di lavoro viene affidata la soluzione del problema a improvvisati che hanno necessità di arrotondare i propri introiti e che hanno inflazionato il settore al punto tale da far sì che, i veri professionisti, non possano più fare questa attività come dovrebbe, così come è altrettanto intollerabile che per la “vendita di attestati formativi” (rilasciati senza che sia stata effettuata alcuna forma di formazione) sostanzialmente non siano previste chiare sanzioni!

Mi sia permesso asserire che è quantomeno assurdo che un professionista formatore, in caso di controlli, viene giustamente “passato ai raggi X” mentre un venditore di attestati non può essere né controllato (perché nella sostanza non ha fatto alcuna attività formativa) né tantomeno sanzionato perché- nel concreto - non esiste una chiara previsione di legge che censuri tale pericolosa e deprecabile deriva.

Ma allora, cosa fare? Beh, recuperando lo slogan fuoriuscito dal recente vertice del clima di Milano, riteniamo sia giunto il momento di finirla con inutili passerelle mediatiche ed altrettanto inutili “bla bla bla”.

A.I.F.E.C.S. ritiene che un concreto modo per iniziare ad affrontare il problema non possa prescindere da alcuni non più rimandabili provvedimenti che prevedano controlli seri alle aziende ad opera delle autorità competenti, sanzioni amministrative se non anche penali a tutti coloro che operano nel settore senza averne pieno titolo ed una legislazione ad-hoc atta ad arrestare il dilagante diffondersi dei “venditori di attestati” e che sanzioni sia chi vende che chi acquista il titolo senza che siano state svolte le previste attività formative.

È evidente che, solo dopo che quanto sopra vedrà la luce, si potrà parlare costruttivamente di metodi per cercare di arginare la strage che purtroppo sta continuando a flagellare i lavoratori perché è assolutamente inutile prevedere un auspicabile incremento di “ispettori” se, poi, a questi non viene fornito un quadro normativo e sanzionatorio serio ed all’altezza di un problema quale quello in discussione.

Preg.mo Presidente, la Sua concretezza e determinazione sono ben note ed è facendo appello a queste qualità che vogliamo auspicare non lascerà cadere nel niente quanto sopra, che non vorrà imitarsi ad ipotizzare, come soluzione del problema, l'incremento numerico del personale da impiegare in attività ispettive.

Il problema, è innegabile, esiste e sta sfuggendo di mano e se non si affronterà a tutto tondo è inevitabile che rimarrà irrisolto. Addetti ai lavori, aziende, organi di controllo e – al fianco di questi – lo Stato hanno l'irrimandabile dovere morale e sociale di porre fine a questa mattanza perché, è chiaro a tutti, si sta parlando della vita e della salute delle persone, si sta parlando di una realtà che, oggi, è ancora affrontata in maniera troppo approssimativa.

In buona sostanza, quindi, A.I.F.E.C.S. ritiene che qualsiasi provvedimento si intenda adottare per il futuro non può e non potrà prescindere dalla adozione di serie iniziative volte ad arginare la degradante deriva sopra descritta.

Auspicando, con la presente, di avere apportato un costruttivo contributo alla analisi del problema voglia gradire i più

Cordiali saluti.

Milano, li 10 ottobre 2021

Il Presidente

PhD Dott.ssa L. Cioni